

Una nuova rivista internazionale di filosofia, letteratura e linguaggi

Giocosità e cultura

Rodolfo Rossi

“Il pensiero è una freccia. Il sentimento – un cerchio”. Non è un aforisma tratto da *Sense and sensibility* di J. Austen. Appartiene a Marina Cvetaeva. Edoardo Sant’Elia vi si è ispirato per tenere a battesimo l’*Annuale internazionale bilingue (italiano/inglese) di filosofia, letteratura, linguaggi*, da lui fondato e diretto, giunto nel 2011 al secondo volume¹. *La freccia e il cerchio* – questo il titolo della rivista² – va disegnando la mappa di un universo in scala quasi borgesiana, dove le geometrie sono scientemente affermate e scompigliate, per essere messe a fuoco secondo il principio duale dell’ellisse. Così Sant’Elia: “Un progetto a termine, rigorosamente strutturato: otto numeri in otto an-

ni (2010–2017), dodici contributi in ogni numero. Attorno ad un duplice, dialettico filtro tematico, si dipana volta a volta una complementarietà dei saperi che rifiuta steccati e gerarchie, mischiando piuttosto le carte tra ‘alto’ e ‘basso’, tra generi d’arte e di consumo, tra linguaggi diffusi e di nicchia. La contemporaneità (naturalmente con gli inevitabili strascichi del moderno, con gli echi mai sopiti del classico) è l’orizzonte di questo ipertesto, che moltiplica i punti di vista mettendo accanto senza remore filosofia e poesia, estetica e cinema, antropologia e fumetto, attraverso una ricerca tanto analitica quanto creativa, dove gli strumenti della ragione sono coniugati assieme a

1) Poeta e saggista, ha fondato e diretto “Il rosso e il nero”, rivista di letteratura italiana contemporanea, progetto sviluppato in sedici numeri nell’arco di otto anni (1992–99). Come poeta ha privilegiato la forma poematica ed il registro epico, attraverso edizioni d’arte cui hanno collaborato illustratori e disegnatori. Come saggista ha approfondito la storia delle idee e i rapporti tra i linguaggi, partecipando e promuovendo convegni, seminari, Scuole di Alta Formazione ed occupandosi, tra l’altro, della narrativa di genere, di cinema, di fumetto, della maschera di Pulcinella; da segnalare, a sua cura, *Il teatro a Napoli negli anni Novanta* (2004).

2) “La freccia e il cerchio”, *Annuale internazionale bilingue (italiano/inglese) di filosofia, letteratura, linguaggi*, fondato e diretto da E. SANT’ELIA, promosso dall’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Società di studi politici, 2011, vol. 2: *Memoria/Limite*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli.

quelli della passione”³.

È questo impianto spurio, “meticcio”, senza rigidi steccati epistemologici e di generi, il maggior pregio culturale de *La freccia e il cerchio*. Tanto più in un momento come quello che stiamo vivendo, fatto di narrazioni tristi. Un tempo segnato da iper-specializzazioni emotive, prima ancora che di funzioni economiche e ruoli sociali. Una stagione che, proprio per questo, non sa o stenta ad esprimere un racconto pubblico capace di coinvolgere, che dica di relazioni interpersonali e collettive autentiche. Anzi “giocose”, perché dispiegate sì secondo regole ma che, appunto, sono le condizioni perché la fantasia e la creatività si dispieghino nel gioco relazionale. Lo è in particolare per la sapiente e colta sensibilità di Sant’Elia, che rende il percorso attraverso le pagine dei diversi scritti della rivista analogo a quello per terrazzi e viottoli d’un giardino. Si aprono prospettive a sorpresa su scorci non del tutto nuovi. Ne viene al lettore una sorta di sinestesia intellettuale. Senza sbavature: i perimetri sono definiti e, soprattutto, c’è un disegno dentro cui inventarli. Ma ancora una volta, questo non coarta o forza il respiro dei singoli contributi e l’esperienza che si compie è di una lettura feconda proprio perché libera da costrizioni estranee a quelle insite alla relazione con la pagina

(non solo scritta, ma anche illustrata). Ci si muove sul terreno culturale, della sua autonomia, del suo essere appunto norma a se stesso, non alloggiato presso questa o quella corte politica o ideologica. Vale del singolo atto di cultura (la radice è la stessa di culto) ciò che Borges scrive in un suo verso, tratto da *Frammenti di un Vangelo apocrifo*: “Que la luz de una lámpara se encienda, aunque ningún hombre la vea. Dios la verá”⁴. E il suo controcanto sobrio: “Nessuno è il sale della terra; nessuno, in qualche momento della sua vita, non lo è”.

Un altro elemento felice della rivista è che *La freccia e il cerchio* ha le sue radici nella viva tradizione di pensiero internazionale che ha segnato Napoli, in particolare mi pare Giambattista Vico e Benedetto Croce. È una sensibilità che agisce quasi in ogni pagina. La si ritrova nella tessitura dei vari interventi e, più in generale, nell’impianto plurale della rivista, nell’attenzione all’intreccio dei distinti e a ricomporre per il lettore la complessa e stratificata trama del presente, della storia e, per certi versi, dell’invenzione del tempo a venire.

Non so se sia intenzionale, ma il numero due della rivista (2011), su *Memoria/Limite*, esce nell’anno anniversario del 150° dell’Unificazione d’Italia. Non se ne fa un riferimento e-

3) Piano dell’opera: 2010 Uno. *Automa/Anima*; 2011 Due. *Memoria/Limite*; 2012 Tre. *Festa/Famiglia*; 2013 Quattro. *Specchio/Maschera*; 2014 Cinque. *Assenza/Voci*; 2015 Sei. *Destino/Numeri*; 2016 Sette. *Illusione/Indizio*; 2017 Otto. *Nemico/Scelta*.

4) Ho volutamente lasciato nel testo l’originale, perché la traduzione non rende la potenza della parola spagnola *encienda*: “Che la luce di una lampada si accenda, anche se nessun uomo la vede. La vedrà Dio” (cito da J.L. BORGES, *Poesie (1923–1976)*, scelte da J.L. Borges, introduzione e note di R. PAOLI, traduzione di L. BACCHI WILCOCK-BUR, Milano, 1980, p. 251).

splicito, eppure è più d'una la sollecitazione a indugiarvi. A cominciare dalla densa conversazione che apre il volume, tra Romeo De Maio e Aldo Masullo, *Linvenzione della memoria*, che mi pare tra l'altro dica bene dell'intreccio tra filosofia, letteratura e storia proprio della scuola napoletana. Il prof. Romeo De Maio da storico si rivela profondamente attento all'oggi e a colpo sicuro individua il punto sul quale drizzare lo sguardo: "noi attingiamo là dove la materia è viva". E ancora, per superare una situazione – snudata da Masullo – dove il virtuale permette un accumulo "mostruoso" di memoria, ma "sempre più aridi e stenti sono i ricordi", osserva con acutezza: "spiragli si aprono grazie alla scrittura letteraria. Pensiamo ai poeti: quelli autentici non sono forse i raddomanti che incanalano le nostre sensazioni, la nostra sensibilità, verso esiti impreveduti, strade non battute? La scrittura letteraria, che non mi sembra abbia esaurito il suo compito, è materata di immaginazione, e rientra a pieno titolo in quella che è la memoria storica di un'epoca". E poco dopo, a fronte della perplessità espressa da Masullo: "la letteratura esiste, conta,

tramanda, è strumento di memoria; certo, memoria creativa"⁵.

Per i lettori della rivista un interesse aggiunto può avere il saggio di Manuela Piscitelli, *Senza limiti. La dissoluzione della città*, ("la perdita dei limiti, nella città contemporanea, non significa solo assenza di un confine ben distinguibile con il territorio circostante, ma la più grave fine di uno "spirito" che da millenni era stato attribuito alla città come spazio della vita collettiva").

Ad un certo punto le pagine imprimono alla rivista – e a quest'articolo – un cambio di passo: è la sequenza di illustrazioni di Marco Soldi, *Il treno*. Lunghe rotaie, uno sbuffo, ché la locomotiva è a vapore, rossa e nera, con un vagoncino e un piccolo carrello coi tronchi ben impilati. Tratti fitti a china, regolari, paralleli ai binari, sopra il tettuccio e rigorosamente disegnati subito dopo i vagoni, che sfrecciano e mettono noi tutti in allegro movimento. Altro esempio di memoria creativa: il trenino dell'infanzia (di genere maschile) ci riporta al futuro. Chiudono il fascicolo due testi poetici. Francesco Scarabicchi, *Una terrestre riva* e Alessandra Giappi,

5) Seguono: Giuseppe Gambillo, *Memoria come limite e come abito*, ("la memoria viene riconosciuta come una nuova linea di confine, del tutto diversa da quella tradizionale tra passato e futuro e va riferita, invece, alla demarcazione tra ciò che sappiamo di essere e ciò che ignoriamo"); Rocco Ronchi, *Io non mi ricordo. Filosofia e oblio* ("Non c'è oblio senza ricerca di quanto è andato perduto, come una ferita è già, fin dal suo primo insorgere, un processo di cicatrizzazione in corso. 'Non mi ricordo' comporta sempre un cercare, perfino nella resa, quando si prende atto dell'impossibilità attuale di ricordare"); Aldo Trione, *La soglia estrema. Immagini della memoria*; Jane Wilkinson, *Orizzonti spaccati: paesaggi della memoria nel Sud-Africa del post-apartheid*; Laura Sarnelli, *I bordi della cicatrice: oblio melanconico e corpo della memoria*, ("Come una cicatrice può, esteriorizzandosi, chiudere la ferita e interrompere l'emorragia, così gli esseri umani, agendo, possono non solo amplificare il dolore ma porvi rimedio creando simboli, stati di cose e rappresentazioni immaginative in grado di placare la memoria ossessiva di un oggetto che non c'è più"); Janna Malamud Smith, *La privacy e i suoi limiti*; Anna Maria Palombi Cataldi, *Dimenticare, evocare esercizi storici di memoria* ("La memoria è un dovere: ci aiuta a ritrovare la nostra storia e le radici da cui veniamo; ma la storia viene continuamente riscritta, perché, come ha sostenuto Primo Levi, la memoria tende ad organizzare i ricordi secondo criteri di utilità personale, di rimozione").

Memoria, margini (la cooptiamo idealmente sul trenino: "Memoria è la traccia gemmata del giorno che

vediamo si dilegua [...] La memoria muove gli ormeggi traccia un solco preciso e si perde al largo).